Maria Teresa Giusti, Michael Selis*

Integrazione europea: continuità, prospettive critiche e nuove metodologie di ricerca

M. Segers, S. Van Hecke (eds.), *The Cambridge History of The European Union. European Integration Outside-In*, Vol. I; *European Integration Inside-Out*, Vol. II, Cambridge University Press, London 2024.

Gli studi sul processo di integrazione europea sono un cantiere in continuo aggiornamento. Traendo ispirazione dai tre volumi del *Cambridge History of the Cold War*, curati nel 2010 da Melvyn P. Leffler e Odd Arne Westad, Mathieu Segers e Steven Van Hecke, curatori dell'opera, indagano la costruzione europea attraverso il contributo di studiosi provenienti da differenti ambiti disciplinari, tra cui storici delle relazioni internazionali, storici contemporaneisti, scienziati politici, storici dell'economia e giuristi.

Il punto centrale del progetto risiede in questa metodologia scientifica: interdisciplinare, multidisciplinare e multi-attoriale, affiancata da una prospettiva di indagine diacronica, che mira a esplorare le complessità del progetto europeista e le sue radici teoriche, non dal momento della sua effettiva creazione, bensì dalla fine dell'Ottocento. Il progetto, pubblicato nel 2024 dalla casa editrice britannica Cambridge, è diviso in due volumi: nel primo, gli autori si soffermano sulla percezione esterna (*Outside-In*) del processo di integrazione, analizzando come esso sia stato percepito al di fuori del quadro comunitario e quali eventi, come la Guerra fredda o la decolonizzazione, lo abbiano influenzato. Nel secondo, l'analisi si sposta sui fattori interni (*Inside-Out*), concentrandosi sulle idee e sulla cultura europeista, sui Trattati

* Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara, m.giusti@unich.it; Università di Genova, michael.selis@edu.unige.it
DOI 10.3280/XXI2026-058010.

 ISSN 1594-3755 ISSNe 1971-159X

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

fondamentali e sulle Conferenze intergovernative, sugli strumenti di edificazione del processo di integrazione e sui fattori economici, con particolare attenzione all'evoluzione dell'integrazione economico-monetaria.

Prima di esaminare i contenuti dei due testi, è opportuno fare una breve presentazione dei curatori del progetto: Mathieu Segers, scomparso il 16 dicembre 2023, insegnava Storia contemporanea europea e Storia dell'Integrazione europea presso la facoltà di Lettere e Scienze Sociali dell'Università di Maastricht; Steven Van Hecke è uno scienziato politico, docente presso il Public Governance Institute della Ku Leuven University del Belgio.

I profili accademici dei due autori esprimono l'anima stessa del progetto, ossia il tentativo di coniugare approcci scientifici differenti, facendo dialogare le teorie sul processo di integrazione nell'ambito della scienza politica – come il funzionalismo, il neofunzionalismo o l'intergovernamentalismo – con la ricerca storica basata sulle fonti di archivio. Uno degli obiettivi principali che si sono posti i due curatori è dimostrare come il processo di integrazione non sia stato il prodotto di una singola idea o di uno specifico piano, quanto a «day-to-day […] battle of ideas» (voll. I e II, p. 2), convergenti, caotiche, contrastanti, spesso anche casuali, che hanno rappresentato fin dall'inizio, insieme ai molteplici attori coinvolti (statali-non statali, nazionali-transnazionali, ecc.), il suo vero motore. Allontanarsi dalla prospettiva determinista consente di aprire scenari di analisi complessi che si oppongono alla visione teleologica. Il progetto di integrazione europea, infatti, nonostante rappresenti un fenomeno "unico" nella storia contemporanea, come viene più volte ricordato nei due volumi, rappresenta pur sempre una costruzione artificiale; pertanto, può evolversi nel corso dei decenni ma anche regredire, persino scomparire. Anche la dimensione intergovernativa, che assegna agli Stati membri un ruolo centrale e continuativo, viene fortemente ridimensionata. In questo senso, sebbene sia certamente innovativo e corretto superare la lettura statocentrica e ampliare la visuale di indagine del progetto europeista ad altri attori e fattori[1], allo stesso tempo, probabilmente, adottare una visuale troppo rigida sul ruolo dei governi centrali potrebbe spingere queste tesi verso un eccessivo apodittismo e astrattismo teorico. A questo proposito, vale la pena citare un passaggio dell'Introduzione:

> Since then, time and time again, one conclusion has proved inescapable: none of the parties involved – the governments of the member States, European institutions and their predecessors, the business community, lobbies, political parties, individuals and so on – have ever been able to control the integration process, let alone dominate it, not even for a short time. The process has been uncontrollable from the very beginning, even for the United States (voll. I e II, pp. 25-26).

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

In questo caso ci si potrebbe domandare se nel corso della storia del processo di integrazione non vi siano stati dei leader politici o degli Stati che abbiano esercitato, almeno in certi momenti, un'influenza significativa, non tanto un controllo assoluto, quanto l'inclinazione a orientare politicamente il processo su alcuni aspetti specifici, pur tra mediazioni e compromessi. L'interrogativo resta aperto.

Il volume *Outside-In*, che racchiude ventisei saggi scritti da trentadue autori, è diviso in tre parti: *Critical Junctures*; *Multilateralism and Geopolitics*; *Perspectives and Ideas*. Il volume *Inside-Out* contiene ventiquattro saggi firmati da ventisei autori ed è diviso in tre sezioni: *Milestones: Treaties and Treaty Changes*; *Instruments of Integration*; *Narratives and Outcomes*.

Il *fil rouge* che lega i due volumi è la multidisciplinarietà, la complementarità tra le differenti metodologie scientifiche, l'ampiezza cronologica trattata dai saggi e l'interconnessione tra i processi esterni e i processi interni che hanno plasmato e influenzato il processo di integrazione europea. Un'altra caratteristica è la mancanza di un ordine cronologico nella sequenza dei lavori, una scelta editoriale che ha il vantaggio di non ridurre il tutto a una sequenza di eventi meccanici e prestabiliti.

Partendo dalla prima sezione dei due volumi, rispettivamente *Critical Junctures* e *Milestones: Treaties and Treaty Changes*, i lavori si soffermano su alcuni fattori e momenti chiave che hanno condizionato la storia europea dall'esterno e dall'interno. Il punto di partenza, in riferimento ai fattori esterni, è rappresentato dalla "arena internazionale" di riferimento, vale a dire l'ordine di Jalta e il ruolo che hanno avuto gli Stati Uniti nel collocare le politiche degli Stati europei all'interno del più ampio quadro delle istituzioni transatlantiche. La scelta di campo statunitense, iniziata già nel corso della Prima guerra mondiale, ha rappresentato un *turning-point* nel processo di integrazione, generando un rapporto, tra europei e statunitensi, che sarebbe stato sempre in bilico nei decenni successivi tra il partenariato, il compromesso e la competizione, specialmente sulle questioni economico-finanziarie e securitarie-nucleari. Sulla strategia di Washington, particolare attenzione è riservata al Piano Marshall, che ha favorito la stabilità continentale contribuendo a traghettare l'Europa verso i cosiddetti *Trente Glorieuses*, ossia, come ricordano Antonio Varsori e Lorenzo Mechi, il periodo di prosperità economico-sociale, i cui tre pilastri erano il keynesismo, lo Stato sociale e il dialogo sociale[2]. Il merito principale del Piano Marshall, probabilmente, è stato quello di favorire la cooperazione multilaterale tra i Paesi europei, che si è riversata sia in seno all'Unione europea dei pagamenti sia all'interno dell'Organizzazione per la Cooperazione economica europea, quest'ultima

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

divenuta un autentico think tank dove sentimenti e idee europeiste «were translated into practical policies»[3].

Dal punto di vista degli snodi interni, l'analisi si concentra su alcuni momenti chiave all'origine del processo di integrazione, come la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (1951), la Conferenza di Messina (1955) e le Comunità economiche europee, istituite dai Trattati di Roma del 1957.

Sempre in riferimento ai fattori interni, gli interventi presenti in *Inside-Out* mettono in luce anche uno dei tratti più caratteristici del processo di integrazione, ovvero l'alternanza tra le fasi di rilancio e quelle di crisi. Per spiegare questi aspetti gli autori si soffermano su alcuni momenti istituzionali dirimenti, come l'Atto unico europeo (1986-87), che ha modificato i Trattati di Roma, e il Trattato di Maastricht (1992-93), che ha istituito il grande mercato comune. Le loro analisi indagano le complessità dei negoziati su alcuni temi come l'unione economico-monetaria e la politica estera e di sicurezza comune; i Trattati di Amsterdam (1997-99) e di Nizza (2001-03), con un'attenzione particolare sul ruolo svolto dalle varie presidenze di turno del Consiglio europeo e dalla Commissione. Gli altri aspetti studiati attengono al "disastro" costituzionale dei primi anni Duemila e al rilancio europeista celebrato con il Trattato di Lisbona (2007-09). Ritornando agli snodi esterni, i contributi di entrambi i volumi indentificano alcuni macro-temi che hanno condizionato e plasmato il processo di integrazione, come la Guerra fredda e la "questione tedesca", in riferimento sia alla divisione del 1949 sia alla successiva riunificazione del 1990.

Tra i temi trattati figurano le politiche di allargamento, che vengono studiate da molteplici prospettive (giuridiche, politiche, geopolitiche); la decolonizzazione; le ragioni che muovono la politica europea nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, individuate nella volontà di raggiungere la pace, la cooperazione e la prosperità. Tuttavia, come emerge dal saggio di Guia Migani, questi nobili obiettivi si scontrano con la volontà di alcune Nazioni come la Francia di conservare, attraverso alcune clausole dei Trattati di Roma (1957), la propria dimensione "imperiale" finalizzata a mantenere l'influenza politica sulle ex colonie africane[4]. Un altro aspetto esaminato attiene alla crisi identitaria che sta attraversando attualmente l'Unione Europea, specialmente in riferimento alla disgregazione politica interna che vede alcuni Stati precipitare verso regimi politici illiberali. Si analizzano inoltre le difficoltà a gestire politicamente alcune situazioni critiche esterne legate alla globalizzazione. Su quest'ultimo aspetto, vengono esaminati cinque fenomeni specifici: il cambiamento climatico, l'ascesa della Cina come potenza economica globale, il fenomeno migratorio, la pandemia di Covid-19 e l'uscita

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

dall'Unione Europea del Regno Unito nel 2020. Fenomeni evidentemente tutti interconnessi che si ricollegano alle complessità della globalizzazione e ad uno scenario geopolitico in continuo mutamento. In questo senso, Emmanuel Mourlon-Druol pone un dilemma che risale, per certi versi, agli albori del processo di integrazione: «How can European nation-states organise themselves to preserve more efficiently through a collective regional effort what they perceive as their common interests against potentially disruptive global events?»[5]. Un interrogativo che si ricollega, come sottolineano Stefania Bernini e Jan Zielonka, anche alla mancanza di un'identità europea, sottolineata mutuando la celebre frase di Massimo D'Azeglio, riadattata al contesto europeista: "We have made Europe, without creating Europeans»[6].

Nella seconda sezione, *Multilateralism and Geopolitics* (vol. I) e *Instruments of Integration* (vol. II), l'analisi si sposta verso gli strumenti del processo di integrazione, le culture e i dispositivi giuridici, nonché l'evoluzione degli organismi democratici del progetto europeo. In riferimento ai fattori multilaterali e geopolitici, vengono indagati alcuni temi centrali come la politica nucleare, il cambiamento climatico e la politica spaziale europea. Viene investigato il rapporto tra il processo di integrazione europea e alcune istituzioni internazionali: l'Alleanza atlantica e le Nazioni Unite, per esempio, che hanno rivestito sin dal principio un ruolo chiave nel condizionare il processo di integrazione. Allo stesso tempo, come sottolinea Angela Romano, la Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione di Helsinki ha favorito, a partire dagli anni Settanta, la distensione tra il blocco occidentale e il blocco centro-orientale contribuendo a creare una maggiore coesione tra i Paesi europei[7].

I fattori economici rappresentano i temi centrali del secondo volume, *Inside-Out*, specialmente quelli relativi all'integrazione monetaria e agli strumenti creati per realizzarla. Particolare attenzione è riservata al ruolo che hanno svolto i tecnocrati, le banche europee e le corporazioni nel favorire la nascita del grande mercato comune[8]. Vengono tra l'altro esposte le teorie economiche di riferimento che hanno guidato le fasi di integrazione monetaria nel corso dei decenni. Sugli aspetti economici si tenta di individuare alcuni momenti dirimenti, tra cui la creazione delle istituzioni economiche nei primi decenni del secondo dopoguerra (già citate precedentemente); il rilancio comunitario avvenuto con il Piano del lussemburghese Pierre Werner del 1970; le politiche economiche degli anni Settanta, che vanno dalla creazione del Serpente monetario, nel 1972, alla nascita del sistema monetario europeo, nel 1979, fino agli anni Novanta-Duemila con l'introduzione dell'euro. Infine, l'altro aspetto indagato attiene alla crisi finanziaria del 2008 e agli strumenti concepiti per fronteggiarla.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

La terza parte dei due volumi, intitolata rispettivamente *Perspectives and Ideas* nel primo volume e *Narratives and Outcomes*, nel secondo, offre un'analisi su alcuni aspetti più teorici e identitari. Nella prima sezione ci si sofferma sia sulla cosiddetta "europeizzazione" della classe dirigente, ovvero la formazione degli "eurocrati", sia sull'azione esercitata in Europa dalle reti politiche transnazionali formali e informali. Su questi temi, vengono scelti come *case studies* alcune figure-chiave di politici, come il belga Paul van Zeeland, noto per la sua capacità di coordinare negli anni Quaranta-Cinquanta un'agenda transatlantica molto dinamica e ambiziosa[9]. In questa sezione si indaga anche l'influenza che la cultura europea e le varie idee d'Europa hanno avuto nel creare il background teorico del progetto europeista. Tra i valori culturali e le idee fondanti spiccano l'eredità classica greco-romana, l'Europa cristiana dell'Età medievale, e i primi progetti europeisti di fine Ottocento e degli anni Venti e Trenta del Novecento.

Sempre nella parte *Perspectives and Ideas* si esamina con attenzione anche la narrazione cattolica e i rapporti intercorsi tra le Chiese europee e le forze democristiane nel guidare il processo di integrazione[10]. Infine, una particolare attenzione è riservata nei saggi sia alla memoria storica, intesa come lo strumento volto a edificare una coscienza e un'identità europeista, sia al ruolo che hanno esercitato le opinioni pubbliche nel corso dei decenni nel favorire o rallentare la costruzione europea[11].

Altrettanto densa di contenuti risulta essere la terza sezione di *Inside-Out* dove l'interesse è rivolto, in particolare, ad alcuni aspetti che hanno agito come veri e propri catalizzatori per la costruzione europea: su tutti, la memoria storica della guerra e il desiderio di realizzare un mondo migliore. Infatti, la volontà di instaurare la pace e di non rivivere gli orrori delle due guerre mondiali, così come il desiderio di attuare una riconciliazione franco-tedesca, sono stati ideali piuttosto decisivi nell'imprimere una svolta all'europeismo e nel coordinare, una volta terminata la Seconda guerra mondiale, le varie idee d'Europa emerse nel dibattito pubblico. Attraverso la riconciliazione tra tutti gli Stati europei, in particolare tra Francia e Germania, si è sviluppata una cooperazione vincente e continuativa, seppur non priva di elementi di competizione e di nazionalismo.

Infine, alcune analisi si concentrano sulla propaganda europea e sul "mito" della prosperità economica, sulla solidarietà e sulla celebrazione dei "padri" fondatori e su come questi aspetti siano stati recepiti, nel passato e nel presente, sia dalle élite politiche sia dai cittadini europei[12].

In sostanza, il progetto *The Cambridge History of The European Union* rappresenta un importante elemento di novità nel panorama degli studi euro-

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

pei e nella letteratura scientifica di riferimento. L'aspetto più originale risiede nel superamento di diversi preconcetti come l'incompatibilità tra alcuni settori disciplinari, quali le scienze politiche e gli studi storici. Il progetto infatti ha consentito di indagare il processo di integrazione attraverso metodi interdisciplinari e multidisciplinari; mentre rappresenta una novità interessante l'aver coniugato, mediante una metodologia diacronica che va da fine Ottocento al 2022, i fattori esterni e interni che hanno influenzato il processo di integrazione. Un aspetto che merita una riflessione aggiuntiva è la scelta editoriale di adottare, nella gran parte dei saggi, una metodologia diacronica e di ampio respiro. Sebbene questa scelta consenta di avere una visione d'insieme articolata e completa sui singoli argomenti, tuttavia l'ampia visione cronologica rischia di far prevalere un approccio più descrittivo attenuando l'impatto innovativo delle analisi.

Resta il grande merito dei curatori di aver raccolto nei due volumi il contributo di alcuni dei massimi studiosi sul processo di integrazione europea, di aver optato inoltre per il metodo interdisciplinare che consente, sia al lettore comune sia all'esperto, di avere una visione più ampia su questo tema.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

Note

[1] I curatori sottolineano, per esempio, l'azione svolta dalle influenti e diversificate lobby, come quelle ecclesiastiche e finanziarie, così come i network transnazionali, tenendo conto anche di alcuni tratti distintivi del processo di integrazione, quali l'imprevedibilità e la casualità.

[2] Si veda il saggio di A. Varsori e L. Mechi, *A Pillar of the Golden Age? European Integration and the Trente Glorieuses*, vol. I, parte II, pp. 189-208.

[3] Cfr. M. Unger, *European Integration and the Challenges of Free Movement*, vol. I, parte II, pp. 262-283, p. 266.

[4] Si consulti G. Migani, *Europe, Decolonisation and the Challenge of Developing Countries*, vol. I, parte I, pp. 78-105.

[5] E. Mourlon-Druol, *European Integration and Globalisation since the 1970s*, vol. I, parte I, pp. 106-134, p. 133.

[6] Cfr. S. Bernini, J. Zielonka, *A Europe of Reunification?*, vol. I, parte I, pp. 135-162, p. 162.

[7] A. Romano, *From 'Helsinki' and Development Aid to Multipolar Hard Ball*, vol. I, parte II, pp. 393-417. La Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione si sarebbe trasformata nel 1995 in Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE).

[8] Il tema è trattato in C.E. Altamura, *Commercial Banks, the Eurodollar Market and the Beginnings of Monetary Integration*, vol. II, parte II, pp. 261-283.

[9] Si consulti J. Steehouder, *In the Name of Social Stability: The European Payments Union*, vol. II, parte II, pp. 209-233.

[10] Si veda M. Meyer Resende, *The Catholic Narrative of European Integration*, vol. I, parte III, pp. 632-658, e S.A. Mudrov, *European Integration and the Churches*, ivi, pp. 659-682.

[11] Per il primo caso si rimanda ad A. Miloševic, *The European Union and Memory*, vol. I, parte III, pp. 591-611; per il secondo, a C.H. de Vreese, *The Multidimensional Nature of Public EU Attitudes*, ivi, pp. 516-535.

[12] A questo proposito si veda C. Hiepel, *The EU and the Narrative of Prosperity*, vol. II, parte III, pp. 540-564; M. Ross, *The EU and the Narrative of Solidarity*, vol. II, parte III, pp. 600-625.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org